

**Meditazione del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Veglia diocesana di Pentecoste nell'ultimo incontro di catechesi per adulti «Che cosa cercate?»  
Chiesa del Santo Volto, 7 giugno 2025**

*LETTURE Liturgia della Parola:  
Prima Lettura: Genesi 11,1-9  
Seconda lettura: Ezechiele 37,1-14  
Terza lettura: Gioele 3,1-5*

Essere cristiani significa anzitutto e fondamentalmente credere nel Risorto.

Non si tratta soltanto di credere che duemila anni fa è accaduto un fatto straordinario, cioè che Gesù è ritornato dalla morte alla vita e che il luogo in cui era stato deposto un cadavere era vuoto: vuoto di un morto, per dire la presenza di un vivo.

Essere cristiani significa, più profondamente, sapere nella fede che quel Gesù che i discepoli hanno conosciuto e amato, quel Gesù che è stato umiliato, tradito, barbaramente violentato e ucciso è entrato in una vita nuova, nella vita eterna di Dio; e vi è entrato con la bellezza e la fragilità della sua carne. Vi è entrato con quella storia di dedizione e di amore che ha vissuto e che si è impressa nelle sue ferite, nelle sue piaghe, nel suo costato squarciato.

Quando alcuni scritti del Nuovo Testamento ci dicono che Gesù è asceso al cielo non intendono darci qualche indicazione di luogo, non hanno l'intenzione di comunicarci che Gesù non abiterebbe più su questa Terra in cui noi viviamo, perché sarebbe andato ad abitare e vivere altrove, distante da noi. Il cielo, nel simbolismo di tutte le religioni, ha sempre rappresentato la realtà che trascende ciò che passa sotto i nostri sensi, ha sempre indicato l'alto, la trascendenza, la presenza di Dio. Noi stessi preghiamo con le parole del Padre nostro invocando il «Padre nostro che sei nei cieli». Quando i primi cristiani affermano che Gesù è asceso al cielo intendono dunque dire che la resurrezione non significa che egli è tornato a vivere una vita identica a quella che ha vissuto per trentatré anni sulla Terra; intendono dire che è entrato nel mondo di Dio. Un Dio che è ovunque, che è nei cieli e sulla Terra, è accanto a noi e attorno a noi, è fuori ed è nello stesso tempo dentro di noi.

Essere cristiani significa allora vivere nella compagnia del Risorto, in ogni istante. Più ancora: significa essere innestati in Lui, partecipare della sua vita, e lasciare che Lui, il Risorto, si impossessi poco per volta della nostra vita. Nel primo capitolo della Lettera ai Colossesi, san Paolo usa una espressione stupenda. Dice che Dio Padre «ci ha strappati dal potere dell'oscurità e ci ha trasferiti nel regno del Figlio suo amato». Letteralmente sarebbe: ci ha trasferiti nel Figlio del suo amore. Cosa ha fatto Dio e cosa continuamente fa? Ci colloca nel Figlio del suo amore, nel Risorto. Fa sì che quello ormai sia il nostro ambiente vitale, la nostra casa, il nostro habitat naturale.

Basterebbe questo per trovare consolazione e pace, qualunque cosa ci accada nella vita.

Ma come avviene questo? In che modo?

Sempre il Nuovo Testamento ci dice che la resurrezione significa che Cristo è stato risuscitato. Certo, è Lui che risorge dalla morte. Ma questo non è qualcosa che riguarda soltanto Gesù. All'opera c'è quel Padre di cui Gesù ha parlato durante tutta la sua esistenza e la sua missione sulla Terra. Il Padre, che non fa altro che dare vita incessantemente, dà vita a Gesù morto e lo resuscita. In diversi passi del Nuovo Testamento si dice che il Padre compie questo riempiendo Gesù in modo totale e definitivo dello Spirito Santo, della vita stessa di Dio,

dell'amore di Dio che vivifica, del respiro e dell'alito eterno di Dio. Gesù era nato per opera dello Spirito Santo; aveva ricevuto lo Spirito in modo rinnovato al Battesimo. Aveva vissuto sotto l'aurea dello Spirito. Muore condotto sulla croce dallo Spirito, come dice la Lettera agli Ebrei (9). Ma è nella risurrezione che lo Spirito lo riempie in modo definitivo, che Egli viene completamente spiritualizzato, perché sia ormai senza limiti di tempo e di spazio. Per questo noi, che non viviamo in Palestina e non siamo vissuti duemila anni fa, possiamo incontrare Gesù allo stesso modo in cui lo hanno incontrato i primi discepoli. Anche adesso, anche stasera, anche qui, come in ogni istante.

Soprattutto, il Risorto, quel nostro fratello completamente colmato di Spirito Santo, lo può passare a noi: da fratello a fratello. La Pentecoste è fondamentalmente questo: lo Spirito che si è posato su Gesù, attraverso di Lui, raggiunge ognuno di noi, ci penetra e ci innesta nel Risorto, ci fa passare dalle tenebre e dall'oscurità al regno del Figlio dell'amore del Padre. Noi siamo allora una cosa sola con il Risorto. Viviamo la sua stessa vita, respiriamo del suo respiro.

Già questo ci fa riflettere molto. Ci dice che vivere è davvero solo questo: condividere ogni attimo dell'esistenza con Cristo, immettere ogni decisione, ogni scelta, ogni sentimento sotto la forza vitale dello Spirito e nella vita stessa del Risorto. Ogni altro atteggiamento è vivacchiare, è passare a lato della vita, è costeggiare la vita illudendosi di vivere; ma non è vivere.

Le Letture che abbiamo ascoltato ci aiutano a cogliere come lo Spirito ci faccia vivere, perché anzitutto è liberante: ci libera e porta libertà.

Ci libera anzitutto dai conflitti, dalla dispersione, dalla frammentazione.

Il libro della Genesi racconta di uomini che vogliono costruire una torre che raggiunga il cielo, il mondo di Dio. Ma questo è l'inizio della confusione, della impossibilità di parlarsi e di comprendersi. Al di là del senso reale di questo episodio, a partire dai primi secoli, questo fatto è stato interpretato dai cristiani come il tentativo degli uomini di raggiungere Dio con le loro sole forze, confidando unicamente su sé stessi, che ha prodotto la confusione e la difficoltà di comunicare, di comprendersi. Sant'Agostino, commentando questo episodio, dice che l'uomo che era uno si è frantumato, disperdendosi ai quattro angoli della Terra. Un grande pensatore dell'antichità, Origene, dice: *Ubi peccata, ibi multitudo*, dove c'è il peccato c'è la separazione. E un altro grande colosso dell'antichità, Massimo il Confessore, dice che il peccato non è altro che una separazione, una frammentazione, di quanto Dio invece tende ad unire.

Ci possiamo riflettere, pensando a noi stessi, per percepire quanto bisogno abbiamo dello Spirito, perché venga e ci liberi da ogni forma di dispersione, di separazione, di frantumazione.

Viviamo anni tragici, di guerre. Gli uomini si combattono e si uccidono, si feriscono, si umiliano reciprocamente, distruggono ciò che è più caro e vitale per l'altro. Abbiamo bisogno che lo Spirito scenda su di noi. Possiamo e dobbiamo invocare: vieni Spirito di perdono, di riconciliazione, di pace!

Ma anche guardando alla nostra vita in Paesi non colpiti dalla guerra, percepiamo quanta aggressività c'è. La parola che dovrebbe aiutarci a mediare quel che si agita nei nostri cuori, viene sempre più trascurata. E troppo spesso non ci capiamo più, perché emergono sentimenti allo stato brado. Colpisce che si possa essere uccisi per il solo fatto di aver pestato involontariamente la scarpa di un altro. Colpisce che le parole, sempre più povere, invece che aiutarci a parlarsi e ad entrare l'uno nell'intimo dell'altro, ci servano per dividerci, offenderci, allontanarci, mantenere e far crescere una superficialità di discorsi che ci impediscono di cercare la verità che può unirci. Possiamo e dobbiamo invocare: vieni Spirito di profondità, di verità, di amore, di comunione!

E pure guardando il nostro cuore dobbiamo constatare come siamo spesso frantumati, perché viviamo un'orda di sentimenti, che si susseguono gli uni agli altri a volte in modo contrastante o che, semplicemente, facciamo fatica a mettere in ordine, a gerarchizzare, trovando la pace interiore.

**Possiamo e dobbiamo invocare: vieni Spirito di concordia, di unità, di pace!**

Ma lo Spirito ci libera anche dalla decadenza e dall'aridità. La visione delle ossa aride che vengono ridestate alla vita, di cui parla il profeta Ezechiele, ne rappresenta un simbolo.

Senza lo Spirito che da Cristo passa a noi, possiamo essere come quelle ossa, in via di decomposizione. Procedendo negli anni, possiamo avere la sensazione di perdere brandelli di vita, vediamo assottigliare delle possibilità, ci sentiamo sempre più impotenti e più fragili, constatiamo il consumarsi delle energie. Se, invece che essere innamorati dei giovani, siamo sempre più innamorati della giovinezza ad oltranza, è solo perché questa decadenza ci spaventa, a volte ci fa disperare. Abbiamo bisogno di sentire che è vera quella voce dentro di noi che ci fa sentire che siamo sempre gli stessi, che siamo giovani non della giovinezza di questo mondo, ma di quella che ci viene dall'essere inseriti nella vita eterna del Risorto.

**Possiamo e dobbiamo invocare: vieni Spirito di vita, di resurrezione, di eterna giovinezza!**

Ma può accadere che facciamo anche l'esperienza di un'aridità simile a quella rappresentata dalle ossa di Ezechiele. Quando ci sembra, ad esempio, di non esserci realizzati come desideravamo in una professione, di aver ferito o di essere stati feriti nell'amore, di non aver realizzato i sogni della giovinezza, di non avere trasmesso ai figli ciò che speravamo, di non essere stati fecondi...

**Possiamo e dobbiamo invocare: vieni Spirito di consolazione, di verità, di novità, di futuro!**

Ed infine lo Spirito ci libera dalla paura dell'irrilevanza. Il profeta Gioele annuncia un tempo nel quale lo Spirito si poserà su tutti e su ciascuno; un tempo che nel giorno di Pentecoste san Pietro dice realizzarsi. Nessuno, neppure le schiave e gli schiavi saranno privati dello Spirito. Nessuno potrà essere considerato irrilevante o inutile; perché tutti e ciascuno possono essere voce dello Spirito, possono profetizzare, possono offrire una parola che è unica, che nessun altro sarà mai capace di dire, una parola che può fare sognare ed offrire visioni.

Ci fa bene sentirlo e interiorizzarlo. Troppe volte, in tante situazioni, ci possiamo sentire parte di un ingranaggio, non visti, non riconosciuti, persino un po' schiave e schiavi di meccanismi che non dominiamo più. Accade, talvolta, persino tra le mura calde delle nostre case.

**Possiamo e dobbiamo invocare: vieni Spirito dell'interiorità, della fiducia, della libertà, del coraggio di osare!**